

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«Inumana», la guerra in Medio Oriente nelle voci di donne, soldati e bambini

«**Molte fedi**». Stasera, in Città Alta, il melologo della giornalista Battaglia e della pianista Spinosa. In un tunnel il dramma di cinque anime coinvolte nel conflitto. «Siamo meravigliosi e orridi, divisi tra amore e potere»

MARIALUISA MIRAGLIA

Cosa diventa un uomo quando viene privato della libertà? È la domanda che ha interrogato a lungo la giornalista e documentarista catanese Laura Silvia Battaglia, reporter in aree di crisi specializzata in Medio Oriente, e l'amica Rossella Spinosa, musicista e compositrice comasca. Dopo il 7 ottobre 2023, giorno dell'attacco sferrato da Hamas contro le comunità israeliane, provare a dare una risposta è diventato ancora più urgente.

Il melologo «Inumana. Cos'è un uomo senza la libertà» nasce in stretto dialogo con l'attualità per raccontare, attraverso il dramma del conflitto medio-orientale, l'«inumana» di tutte le guerre. Lo spettacolo andrà in scena per «Molte fedi sotto lo stesso cielo» questa sera alle 20.45, nella chiesa di Sant'Andrea in Città Alta.

Un anno dopo l'attacco di Hamas e l'inizio della controffensiva israeliana nella striscia di Gaza, il pianoforte di Rossella Spinosa e la voce di Laura Silvia Battaglia danno vita alle donne, agli uomini e ai bambini vittime della guerra e della crisi umanitaria in corso.

La storia è ambientata in un

■ **La reporter:**
«Solo entrando nell'umanità di ogni persona possiamo capirne le ragioni»

tunnel. È un tunnel reale, dove il soldato israeliano si muove per stanare il nemico, e dove a sua volta avanza il miliziano di Hamas. Ma è anche la via d'accesso a una dimensione ultraterrena, attraversata da un fantasma, un jinn della tradizione islamica. «Non è semplicemente un defunto e nemmeno un angelo - spiega Battaglia - È un essere "di mezzo" tra il mondo che si vede e quello che non si vede. Ha una funzione di spinta o di disturbo delle azioni degli esseri umani». Il compito del jinn è quello di aiutare le anime ad accettare la morte e traghettarle verso il loro destino.

I protagonisti della storia

Cinque sono le anime protagoniste di «Inumana». La prima è una giovane donna ebrea, presa in ostaggio da Hamas durante un rave party. La sua voce lascia poi spazio a quella di una donna palestinese, intrappolata sotto le macerie della sua casa bombardata. Entrambe le figure sono ispirate a figure e situazioni reali, rivela l'autrice. «Sono le figure positive della storia, le vittime di una situazione più grande di loro, nella quale si trovano immerse».

I personaggi negativi sono invece due uomini: un soldato ebreo israeliano e un combattente di Hamas, musulmano. «Sono due persone giovani, inclini alla violenza in modo quasi naturale. In qualche modo vogliono vendicare quello che è successo a coloro che li hanno preceduti. E quindi scelgono questa strada, convinti che sia quella giusta e che uccidere il



Laura Silvia Battaglia e Rossella Spinosa questa sera nella chiesa di Sant'Andrea FOTO DI CARLO SGUAZZINI

nemico sia qualcosa che viene dettato da Dio, ciascuno secondo la propria visione religiosa».

Il quinto protagonista del melologo è un bambino di tre anni, sospeso tra la vita e la morte sulla lettiga di una sala operatoria improvvisata. Tra tutte le anime accompagnate dal fantasma del tunnel, il bambino è l'unico a interagire con lui direttamente. «L'infante è la figura più pura - spiega la giornalista -, la più vicina a un'anima che ancora non ha avuto il tempo di formarsi e di entrare pienamente nella real-

tà del mondo, e quindi è più legittimata di chiunque altro a ritornare al Creatore, a non essere giudicata per nessuna azione». La volontà di Battaglia e Spinosa, nella costruzione dello spettacolo, è stata proprio quella di porre l'attenzione sulla guerra, che nella brutalità della guerra paga il prezzo più alto. «Credo che l'arte ci permetta di fare i conti con tutto questo in modo estremamente naturale ed empatico» continua la reporter.

Diplomata in pianoforte al Conservatorio e mezzosopra-

no, Battaglia non ha mai messo del tutto da parte la sua vocazione artistica e musicale. Da sempre, infatti, è convinta che l'arte sia in grado di arrivare dove il solo linguaggio intellettuale non arriva. «L'intelligenza emotiva è, secondo me, la forma di comprensione più alta che ci sia. E proprio entrando nell'umanità di ogni persona, che possiamo capirne le ragioni e vedere anche un pezzo di noi. Tutti noi siamo meravigliosi e orridi nello stesso tempo; siamo capaci di pensare alle cose più orrende, ma siamo anche

capaci di elevarci alle cose più belle e più qualificanti per un essere umano che esistano».

Il debutto dello spettacolo

«Inumana» ha debuttato lo scorso marzo a Como. Da allora, per la giornalista e la compositrice dare voce alle donne palestinesi, israeliane, agli abitanti di Gaza è stata una costante sofferenza. Mentre lo spettacolo va in scena, la guerra anziché cessare si espande, e l'essere umano continua a essere privato della libertà. «Si può essere prigionieri con il corpo, ma anche di un'idea, un sentimento - conclude Battaglia -. Il problema è che la prigionia è proprio la negazione dello sviluppo pienissimo dell'essere umano nelle sue facoltà. Spesso, secondo me, la chiave di questa condizione è la fascinazione che l'essere umano ha nei confronti del potere. Diciamo sempre che vogliamo essere amati, in realtà quasi sempre scegliamo il potere. È la matrice dello spettacolo: questo elastico tra il potere e l'amore, e l'essere umano che si muove altalenando tra i due. In parte è un mistero, in parte è una grande responsabilità singola e collettiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ **Nella storia una israeliana presa in ostaggio da Hamas e una palestinese sotto le macerie**

ARTE E FEDE

Un'unica carne, nel dono reciproco

«Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo,

per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna,

perché dall'uomo è stata tolta». Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne» (Genesi 2,18-24).

Il termine ebraico reso con «costola», indica piuttosto che la donna è «costruita» dell'identica pasta dell'uomo, sono infatti entrambi della stessa natura e dignità. L'atto del Creatore sottolinea che sin dall'inizio ogni incontro tra uomo e donna va vissuto nella dimensione del dono reciproco, nell'accoglienza e gratuità vicendevole.

Il Duomo di Orvieto fu costruito a partire dal 1290, come fosse un grande ostensorio per custodire l'ostia e il corporale mac-



L. Maitani, «Creazione di Eva»

chiati di sangue durante una Messa celebrata nella vicina Bolsena nel 1263. Il rilievo marmoreo «Creazione di Eva», scolpito

(1320 circa) da Lorenzo Maitani, sul primo pilastro della parte inferiore della facciata, è incorniciato a sinistra e in alto, da un motivo floreale di viti come le altre scene delle «Storie della Genesi», di cui fa parte. I due angeli che, sul lato destro della composizione, sono raffigurati mentre volano in mezzo al paradiso e che sistanno scambiando commenti sulla scena, invitano a guardare con attenzione a quanto sta accadendo a partire dal lato sinistro del rilievo. Sullo sfondo degli alberi dell'Eden, Dio descritto come un bel giovane in lunghe vesti, da scultore sta creando una meravigliosa Eva, appoggiata a una prominente collinare e

con i piedi appoggiati sulla costola di Adamo dormiente sulla terra. Le morbide forme dei personaggi sono leggere e armoniose. Gustiamo la poesia «Ti chiamano Eva» di Aurora Cantini, tratta dalla raccolta «Oltre la curva del tramonto» (2014): «Sei tu, donna, languida foglia/spinta sul mosaico della Vita, irrequieta/ come vento di tempesta/ sfuggente/ come nebbia d'autunno, silenziosa e austera/ come il riflesso sull'acqua./ (...) Ti chiamano Eva, della terra il primo frutto, del cielo l'ultimo pianto».

don Tarcisio Tironi

direttore MACS